

ITALIA

Coca al Senato In manette direttore Poste

● **Orlando Ranaldi** è ritenuto il braccio destro di un boss albanese che riforniva la provincia di Roma ● **Dieci persone** arrestate. L'uomo era iscritto all'Api. L'ira di Rutelli: «È killeraggio»

ANGELA CAMUSO
ROMA

Arrotondava lo stipendio e sniffava gratis il direttore dell'ufficio delle Poste del Senato Orlando Ranaldi, 53 anni, arrestato con grande clamore ieri dai carabinieri con l'accusa di spaccio di cocaina e anche di peculato, visto che era solito utilizzare l'auto di servizio, teoricamente da impiegare soltanto per gli appuntamenti di lavoro e gli spostamenti dall'ufficio alla sua abitazione e viceversa, anche per andare alle riunioni con gli altri componenti del sodalizio criminale, tra cui tre boss albanesi.

Ranaldi, di Olevano Romano, in provincia di Roma, sposato ora si trova ai domiciliari. E la sua era fino a ieri una perfetta doppia vita. Nessuno, all'interno del suo ufficio, stando a quanto emerso ha mai sospettato di lui, anche perché i suoi modi e la sua immagine lasciavano intendere tutt'altro. Anche ai carabinieri che lo hanno arrestato ieri mattina all'alba Ranaldi si è presentato come una persona pacata, dai modi signorili. In realtà, da quanto emerge nelle intercettazioni, da tempo il direttore dell'ufficio postale era dipendente dalla cocaina e proprio per questo avrebbe iniziato a gestire un consistente giro di spaccio che aveva come piazza Valmontone, paese in crescita nei pressi di Colleferro che conta circa 15.000 abitanti ed è poco distante dal luogo di residenza del direttore.

L'uomo riusciva ad avere la disponibilità di dosi prestandosi ad indicare ai grossisti della droga, in particolare a

un boss albanese di cui secondo le indagini era il braccio destro, i clienti giusti da corteggiare, concordando allo stesso tempo luoghi e tempi dei rifornimenti. Tra questi clienti, pure un altro colto bianco finito gli arresti, un vigile urbano che prestava servizio sempre nel comune di Valmontone, caduto nel giro anche lui a causa della dipendenza da cocaina. Il vigile, Stefano Gallo, 70 anni, non deve tuttavia rispondere di spaccio ma soltanto di peculato. Quest'ultima accusa gli viene contestata in quanto era solito utilizzare, così come il direttore delle poste, l'auto di servizio, con i colori, per andare a casa degli spacciatori e rifornirsi di droga.

Ci sono inoltre intercettazioni che lasciano intendere che il vigile abbia manifestato a sua volontà di mettersi «a disposizione» del gruppo criminale. I carabinieri sospettano che tale accondiscendenza fosse legata alla sua attività lavorativa, ma non sono state trovate prove di fatti specifici che abbiano potuto confermare un comportamento omissivo o complice del vigile rispetto ai suoi doveri di ufficio.

Più grave invece la posizione di un terzo insospettabile, un autista del Cotral, la ditta municipalizzata regionale del Lazio. L'uomo, Alessandro Mele, 36 anni, è stato intercettato e seguito dai carabinieri mentre si riforniva all'ingrosso dello stupefacente, a cadenza settimanale, presso tre malviventi albanesi, anche loro finiti in manette. Gli stranieri abitavano a Torre Maura, estrema periferia degradata a sud della capitale ed erano frequenti i viaggi



Orlando Ranaldi, direttore delle poste del Senato, tratta dal suo profilo Facebook

dell'autista da Valmontone a Roma, per portare nel paese i carichi di droga e viceversa: a volte l'autista infatti riceveva gli albanesi in casa propria. In tutto, sono dodici le persone arrestate dai carabinieri della compagnia di Colleferro coordinati dal capitano Merla, che hanno verificato come l'attività di spaccio nella cittadina di Valmontone da parte del gruppo fosse consolidata da tempo. I clienti erano spesso giovanissimi e tra loro non ci sarebbe nessun politico locale né tantomeno altri dipendenti dell'ufficio postale del Senato e men che meno membri del Parlamento. Le perquisizioni effettuate ieri, infatti, si sono limitate all'abitazione degli arrestati e non hanno coinvolto l'ufficio del direttore.

La notizia è piombata in Senato come un fulmine a ciel sereno. Ranaldi era conosciuto da tutti. Tra l'altro era un simpatizzante dell'Api di Rutelli. Un iscritto, «uno dei 50mila» hanno fatto sapere dalla sede del partito. Sul suo profilo Facebook, ci sono fotografie con tutti i dirigenti del movimento: Rutelli, Milana, Mei e anche Tabacchi, oggi candidato alle primarie del Pd. C'è anche la cronaca di una assemblea dell'Api che si è svolta un anno fa a Olevano Romano, «al ristorante Boschetto promossa e fortemente voluta da Orlando Ranaldi». Ma l'accostamento, fatto da alcuni siti d'informazione, non è piaciuto al senatore Francesco Rutelli che ha definito l'accaduto «una cosa indegna, un killeraggio».

...
Molto grave la posizione di un autista del Cotral, municipalizzata del Lazio, che è stato intercettato

vano Romano, «al ristorante Boschetto promossa e fortemente voluta da Orlando Ranaldi». Ma l'accostamento, fatto da alcuni siti d'informazione, non è piaciuto al senatore Francesco Rutelli che ha definito l'accaduto «una cosa indegna, un killeraggio».

IN PROVINCIA DI COSENZA

I cittadini stanchi denunciano gli assenteisti: undici arresti

Ci sono anche il capo dei vigili urbani e due ausiliari del traffico, tra gli 11 dipendenti comunali (di cui cinque donne), arrestati dai Carabinieri con l'accusa di assenteismo a Pedace, nel Cosentino. Tutte le persone coinvolte - e che sono state poste ai domiciliari, tra cui funzionari, impiegati a tempo indeterminato e tre lavoratori socialmente utili - dovranno rispondere di truffa pluriaggravata e continuata a ente pubblico: non solo il Comune ma

anche la Regione e l'Inps per quanto riguarda i precari. L'indagine è scaturita dalle lamentele dei cittadini del piccolo centro - poco più di duemila anime alle pendici del monte Stella - che manifestavano crescente malcontento per le lunghe e infruttuose attese e le pratiche inevase accatatesi sulle scrivanie degli uffici comunali. I dipendenti assenteisti risultavano in servizio ma, in realtà, erano in tutt'altre faccende affaccendati: chi è stato

individuato, infatti, mentre andava ad acquistare l'automobile per il figlio e chi, invece, al mercato a fare la spesa. Altri ancora non si muovevano da casa. Il sistema architettato dal gruppo era molto semplice: a turno uno di loro, all'ora stabilita, utilizzava i badge della macchinetta marcatempo, posti in una bacheca all'ingresso del municipio. E questo accadeva non solo per il normale orario di lavoro ma anche per gli straordinari.

Caso escort, per Laudati e Scelsi pronto il rinvio a giudizio

● **I due magistrati** sotto inchiesta dalla procura di Lecce. Sullo sfondo la vicenda di Berlusconi e Tarantini

PINO STOPPON

L'illegitimo utilizzo di «un'aliquota della Guardia di finanza» con delega ad indagare sugli stessi pm della procura della Repubblica di Bari e la ben più infamante accusa di aver «aiutato Gianpaolo Tarantini» nell'inchiesta «Escort» al fine di «eludere le indagini» per «favorire indirettamente l'immagine istituzionale» dell'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Cade come una mannaia il capo d'imputazione sul procuratore di Bari, Antonio Laudati, con cui la procura della Repubblica di Lecce - competente ad indagare sull'ufficio barese - ha chiuso le indagini preliminari nell'inchiesta sui «fanghi e veleni» tra pm. Con Laudati è indagato anche l'ex magistrato titolare del fascicolo sulle «Escort», Giuseppe Scelsi. Oggi sostituto procuratore generale del-



Antonio Laudati FOTO ANSA

...
Il procuratore indagato per favoreggiamento abuso d'ufficio e tentativo di violenza privata

la Corte d'Appello di Bari, avrebbe sottoposto ad intercettazione illegale la collega Desirè Digeronimo, che indagava sulla sanità regionale, «affinché fosse costretta ad astenersi dal procedimento» e chiedendo alla Gdf «per le vie brevi» un'informativa «sui rapporti e gli incontri della Digeronimo».

L'inchiesta, pur se unica, presenta due diversi tronconi: il primo sul presunto interessamento di Laudati a eludere le indagini sul caso «Escort» - chiuso a settembre dell'anno scorso - e il secondo sulla sospetta «guerra» che sarebbe scoppiata tra i pm Scelsi e Digeronimo, con la decisione di Laudati di avviare ulteriori indagini penali sull'operato di entrambi nelle rispettive inchieste. Ma andiamo con ordine.

Secondo il procuratore capo di Lecce Cataldo Motta e l'aggiunto Antonio De Donno, il procuratore Laudati avrebbe «aiutato Tarantini e gli altri indagati del medesimo procedimento («Escort», ndr) ad eludere le indagini avviate dal pm Scelsi (...) nel quale era coinvolto quale fruitore delle prestazioni sessuali (delle prostitute procacciate da Tarantini, ndr) il presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi al fine di favorire indirettamente quest'ultimo preservandone l'immagine istituzionale». In particolare, avrebbe «aiutato» lo stesso Berlusconi «ad eludere le suddette indagini, dirette ad accertare anche l'eventuale suo

concorso nei reati» disponendo nel corso di una riunione del 26 giugno 2009 alla scuola Allievi della Gdf di Bari, tre mesi prima del suo formale insediamento come procuratore, che «le indagini venissero sospese e non si adottasse alcuna iniziativa fino a quando non avesse assunto le funzioni». Il procuratore di Lecce, infatti, ritiene che così facendo avrebbe «impedito l'assunzione di sommarie informazioni delle escort non ancora ascoltate», causando così «intraffico» all'inchiesta e mettendo a repentaglio anche «la genuinità ed efficacia delle dichiarazioni» delle donne che avrebbero potuto svelare condotte penalmente rilevanti di Berlusconi.

Il secondo troncone, invece, trae origine dalla «guerra» tra i pm Scelsi e Digeronimo, titolari rispettivamente delle indagini «Escort» e «Sanità». Un conflitto fratoghe che sarebbe nato quando i carabinieri del Reparto operativo intercettano diverse telefonate tra l'ex assessore alla Sanità Alberto Tedesco e il medico Michele Scelsi, fratello del pm. Niente di penalmente rilevante, ma di cui viene infor-

...
Il sostituto avrebbe intercettato illecitamente un altro pm. Avvisi anche per sei giornalisti

mato allora procuratore di Bari Emilio Marzano, che incontra i due pm in una riunione a luglio 2009 (due mesi prima dell'insediamento di Laudati). Quelle intercettazioni, infatti, svelano gli attriti di Tedesco con Tarantini e l'ex dg dell'Asl Bari Lea Cosentino, indagata proprio nel procedimento della Digeronimo. La pm, in sostanza, chiedeva che in virtù di quei rapporti tra il fratello medico e Tedesco, il pm Scelsi si astenesse. Questo avrebbe fatto scoccare la scintilla, tanto che per la Procura di Lecce, Scelsi avrebbe ritenuto che «la segnalazione della Digeronimo» aveva «come fine quello di sottrargli l'indagine per riunirla a quella nei confronti di Tedesco». Così partono le intercettazioni «illecite», disposte con un escamotage su una donna amica sia della Cosentino sia della Digeronimo. Le intercettazioni, disposte d'urgenza e ritgettate poi dal gip, svelano solo telefonate tra la pm e questa donna, nulla di più. In questo contesto entra in gioco a settembre 2009 Laudati che attraverso un'aliquota della Gdf alle sue dirette dipendenze, avrebbe disposto «investigazioni» e un «abusivo controllo» sia su Scelsi sia sulla Digeronimo, con una «indebita aggressione alla sfera della personalità» e «nella lesione della professionalità», «prestigio» e «nella possibilità che, sulla base di siffatti illeciti accertamenti, si avviasse nei loro confronti un procedimento penale o disciplinare».